

IL PUNTO DI MAURO MASI\*

## I chatbot cannibalizzano la rete

Nessuno di noi oggi sa dire dove ci porterà la rivoluzione innescata dai sistemi di intelligenza artificiale (AI). Che di una vera propria rivoluzione si tratti ormai non è più in discussione, come non è in discussione che l'AI sia la chiave della seconda modernità così come Internet lo è stato (solo pochi anni fa, anche se sembra un'era fa) della prima modernità. La «conventional wisdom» qualifica i sistemi di AI come un'evoluzione tecnica (in realtà non solo tecnica, ma anche sociale e, se vogliamo, culturale) del mondo della rete. Ciò ha in sé molto di vero anche se i più attuali sviluppi danno il senso di un percorso che ricorda il dramma di Edipo che uccide il padre (Laio) e svillaneggia la madre (Giocasta). Sì, perché è ormai evidente che i sistemi di AI, specificamente quelli autogenerativi (i chatbot), stanno cannibalizzando la rete. Come notano unanimemente i più attenti addetti ai lavori e la stampa specializzata (*l'Economist* ha dedicato al tema un ampio e documentato report),

un numero sempre crescente di navigatori della rete non utilizza più i motori di ricerca per le proprie «query» ma si serve dei chatbot. Che sono sempre più una sorta di assistente virtuale che può rispondere a domande, fornire informazioni o eseguire azioni in risposta alle richieste anche vocali dell'utente. La breccia, come è noto, è stata aperta da ChatGpt, il chatbot sviluppato da Open AI (la creatura del guru dell'AI, il discusso, ma sicuramente geniale, Sam Altman) basato su intelligenza artificiale e apprendimento automatico. Dal 20 novembre 2022, data del lancio di ChatGpt, a oggi, il successo di questi sistemi è stato assoluto e la loro



Mauro Masi

crescita esponenziale. Con il risultato che il traffico di rete attraverso i motori di ricerca si è via via notevolmente ridotto. E minor traffico significa minori risorse, minori entrate. Secondo dati largamente accreditati, il traffico mensile dei motori di ricerca «convenzionali» si è ridotto di circa il 15% nel 2024; non si hanno cifre verificate per l'anno in corso, ma è certo che la tendenza si sia notevolmente accentuata: c'è chi parla di un 30% su base annua; mentre Wikipedia annuncia una riduzione dei propri accessi dell'8% nel 2024 e tace sull'anno in corso. Come detto, la principale conseguenza di tutto ciò è la riduzione degli introiti (a iniziare da quelli pubblicitari) e l'affannosa ricerca da parte dei grandi siti del web verso nuove fonti di finanziamento. Ciò può essere un bene, perché può spingere la ricerca verso nuovi orizzonti con il risultato di cambiare ancora una volta la rete come la conosciamo ampliandone le opportunità e cambiando così, per induzione o per logica di mercato, anche gli stessi sistemi di AI. Ma può essere un male, perché il business della rete, alla ricerca di nuove entrate, può orientarsi in territori oggi confinati nel dark web e altamente problematici. C'è poi chi nel mondo della rete spera che la diga contro la crescita del fenomeno chatbot autogenerativi siano le leggi a tutela del diritto d'autore/copy-right. Francamente (come ci insegna la storia recente dell'industria musicale, da Napster in poi), io non ci spererei molto.

\*delegato italiano  
alla Proprietà intellettuale  
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it

© Riproduzione riservata.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

